

## un tentativo di immaginare come COME MOSÈ HA ACCOLTO FUTURO NELLE SUE TRE FASI DI VITA

riferimenti:

- C. M. Martini, *Vita di Mosè*, Borla 1981
- spunti di Carlo Molari allegati

<b>vita di Mosè</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>· At 7,23 (“quando furono compiuti 40 anni, salì al suo cuore l’idea di visitare i fratelli...”);</li> <li>· At 7,30 (“compiuti altri 40 anni, gli apparve nel deserto...”);</li> <li>· Dt 34,7 (“Mosè aveva 120 anni quando morì”)</li> </ul>	<p>→ tre tappe da quarant’anni ciascuna (= una vita completa)<sup>1</sup></p> <h3 style="text-align: center;">come ha accolto futuro?</h3>
<p>1. <i>alla scuola del faraone</i> (At 7,22a)                      “venne istruito in tutta la sapienza egiziana”: politica, economica, tecnica, culturale... (i greci colti andavano a scuola da egiziani)</p> <p>Mosè “era potente in <i>parole</i> e <i>opere</i>” (At 7,22b)                      Gesù “potente in <i>opere</i> e <i>parole</i>” (Lc 24,19)</p>	<p><b>Mosè accoglie il futuro che lo nutre della miglior sapienza;</b> è il tempo in cui impara, il tempo della formazione</p> <p>anche noi abbiamo (avuto) un tempo nel quale, attraverso molte persone e occasioni (<i>è bene ‘fare memoria grata’ di queste azioni e presenze...</i>), impariamo a “stare al mondo”, acquisiamo linguaggi, metodo di approfondimento-ricerca, capacità di lettura, di studio, di espressione e valutazione. Formazione culturale, politica, professionale, umana, spirituale...</p> <p>Nota: molti nel mondo hanno potuto avere molte meno opportunità e cure di quelle che abbiamo ricevuto...</p>
<p>2. <i>“visita ai fratelli” e fuga</i> (At 7,23-29)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• curiosità</li> <li>• “compromissione” (in senso latino-americano del condividere la sorte mettendosi “dalla parte di...”)</li> <li>• scacco (la speranza smarrita)</li> </ul>	<p><b>Mosè accoglie il futuro che lo interpella per dare il suo contributo</b> alle vicende umane. È il tempo del dare, dell’insegnare, del guidare. C’è slancio generoso e un mettersi in gioco da protagonista con le proprie capacità, risorse... col bagaglio di umanità costruito nella prima fase. La speranza di portare e guidare una liberazione si spegne presto (“il giorno dopo...”). Mosè finora ha privilegiato la parola, la sapienza... (“potente in ‘parole’ e opere”) ora deve fare in conti con primato della realtà, dei fatti che smentiscono il suo impianto. Mosè fugge in zona desertica, si crea un suo spazio, si sposa, ha due figli (si ritira ‘nel privato’...). Uno scacco analogo lo vive anche Elia...</p> <p>Forse anche noi...</p>

<sup>1</sup> non interpretare con rigidità le tre fasi del vivere, che in ciascuno si accavallano e non hanno confini netti; sono processi che si intersecano e si accavallano

<p>3. <i>dal rovelto "che arde e non si consuma" (At 7,30-31; Es 3,1ss) fino alla morte</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• ancora curiosità, volontà di rendersi conto... unita a meraviglia (Es 3,3 "come mai?")</li> <li>• l'esperienza precedente dei 40 anni di deserto gli farà da sfondo per guidare 40 anni del popolo d'Israele in fuga nel deserto</li> <li>• Mosè morirà senza vedere la terra promessa</li> </ul>	<p><b>Mosè accoglie il futuro come un inedito, l'inaspettato che ribalta la strutturazione stessa del suo "stare al mondo".</b> Come se d'ora in poi dicesse "non sono io la fonte di liberazione per altri, di giustizia nella storia, di amore... è la vita/la spinta liberatrice/di giustizia... (=Dio) che si esprime in me generando atti di attenzione, liberazione, giustizia, tenerezza...</p> <p>Certo si continuano a mettere in gioco sensibilità, capacità, saperi ma non conto su di essi, sul mio essermi costruito e formato, ma sull'incessante azione di Dio che continuamente offre a ciascun uomo di accogliere e trasmettere il suo amore misericordioso in forma di amicizia, giustizia, benedizione per altri...</p> <p><i>"Dio non fa le cose, Egli fa che le cose si facciano"</i> (T. de Chardin), cioè Dio offre alle cose di farsi attraverso l'azione (unica e esclusiva nel creato, anzi nella creazione che continua) di donne e uomini che accolgono l'azione creatrice e la 'traducono' in opere di giustizia, atteggiamenti di misericordia e riconciliazione, ecc.</p> <p>Sulla stessa linea di pensiero è anche la <i>Laudato si</i>, n.80, dove papa Francesco si richiama alla <i>"continuazione dell'azione creatrice"</i> e, ancora riportando il pensiero di S. Tommaso, dice: <i>"Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave"</i><sup>2</sup>.</p> <p>Es 3</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Mosè è chiamato due volte per nome "Mosè, Mosè..." (anche Abramo, Samuele... e poi nel Nuovo Testamento anche Simone [Pietro] e Marta)</li> <li>- il deserto del tuo scacco è terreno sacro "togliti i sandali perché..."). La condizione di sconfitti, di povertà nello spirito, non ci rende 'migliori' ma apre, scardina, destruttura dalla centralità ossessiva su di sé... Il cristiano non cerca e non ama la sofferenza, ma nelle situazioni di male, abbandono, disorientamento che incrocia nel vivere può aprirsi in modo inedito alla potenza dell'amore di Dio accogliendolo e trasmettendolo. Nessuna situazione di vita può impedirci di esprimerlo (nemmeno la croce...), cf. Rm 8,21-39.</li> </ul> <p>La preghiera, in quest'ottica, non è chiedere a Dio di fare qualcosa al posto nostro, ma metterci in sintonia con la parola/azione di Dio per farci tramite trasparente.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Mosè, per la prima volta nella sua vita, si trova di fronte a qualcosa che arde, offre calore e luce, produce benessere senza consumare energia. Un conto è affidarsi alle proprie competenze, risorse, volontà, energie spremendo tutto ciò che possiamo 'dare', un conto è mettere in campo ciò che siamo (pregi e limiti) per 'accogliere e trasmettere' il Bene che si fa attenzione per</li> </ul>
--	---

<sup>2</sup> il n.81 della *Laudato si*, testo evidentemente inserito dalla Congregazione per la dottrina della fede, è in contraddizione con il precedente paragrafo, tentando di riportare a una visione statica e non dinamica della realtà; mostra la fatica ad abbandonare schemi inadeguati che impediscono una corretta visione e traduzione dell'azione di Dio (approfondimento di Carlo Molari, CNCA Parma 10 marzo 2017, dal quale riportiamo alcune espressioni: "non siamo 'collaboratori' di Dio nella storia/creazione, ma solo noi costituiamo la presenza di Dio nella storia: siamo noi a 'fare tutto' nel mondo, nella misura in cui ci apriamo all'amore di Dio che ci è offerto in ogni situazione, anche la più estrema di rifiuto, abbandono, sconfitta..."; "se una madre non ama o non nutre un figlio, non lo può fare Dio al suo posto!"; "Dio non risolve i nodi, le contraddizioni, i problemi ma siamo solo noi che, accogliendo la potenza dell'amore di Dio – mostrata nella vicenda di Gesù Cristo – possiamo esprimerla nella storia")

	<p>l'altro, azione di lotta e liberazione, forza e tenerezza... Quando sperimentiamo di vivere una passione che 'ci attraversa' le nostre energie si rinnovano e non si consumano... Altri contesti invece 'ci consumano' e ci sentiamo spremuti: non siamo attraversati, ma diamo fondo al nostro patrimonio di energie e possibilità.</p> <p>NOTA: da qui in poi Mosè prederà spesso iniziative contro voglia, farà cose che non aveva in mente di dover fare (come Geremia, Giona, ...). È protagonista, ma in modo totalmente diverso, non autocentrato.</p>
--	--

#### DA CARLO MOLARI in tema di *futuro*

"l'atteggiamento teologale ha tre modalità o forme, che corrispondono appunto alle tre dimensioni del tempo: il passato, il presente e il futuro. La fede è l'accoglienza della parola/azione divina che risuona negli eventi salvifici e dal passato e ci perviene attraverso numerosi testimoni. **La speranza è l'attesa della parola/azione divina che non siamo ancora in grado di accogliere per la nostra inadeguatezza, ma che, promessa negli eventi passati, fluisce per noi dal futuro.** L'agape infine è la parola/azione divina accolta nell'istante del nostro presente, quale frammento di vita da offrire ai fratelli. Nell'atto stesso dell'offerta del dono si radica nella nostra persona e diventa struttura della nostra identità definitiva. La vita cristiana nella sua struttura essenziale è di una estrema semplicità: **Dio al centro. Vivere secondo questa modalità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, consapevoli della presenza divina e sintonizzati con la sua energia vitale, consente di far crescere le forme nuove di umanità, oggi necessarie per il cammino futuro. Non possiamo programmarle, ma solo accoglierle.**"

Carlo Molari in *Rocca*, n.20/2005, p.57

"...i credenti devono prima di tutto mostrare che **la possibilità del rinnovamento sta nella forza creatrice di Dio che, quando accolta, alimenta il processo della storia.** Credere in Dio infatti significa ritenere che il Bene esiste già in forma piena e che, a frammenti, può entrare nella storia umana attraverso l'accoglienza fedele e attenta delle offerte di vita che continuamente fluiscono. La possibilità di invertire l'attuale processo di imbarbarimento non risiede nella buona volontà di alcuni o nell'impegno di gruppi credenti, bensì nelle potenzialità della Vita che può esistere già in forma compiuta, ma che può esprimersi in modalità storiche solo quando diventa decisione di uomini, invenzione di fraternità e giustizia, cura attenta dei deboli e degli emarginati.

[...] **L'esistenza dei nuovi cammini di umanità è mostrata solo da chi li apre, percorrendoli con fiducia.** Questo è il compito primario di chi ha avuto la grazia di cogliere con lucidità e di denunciare con coerenza l'imbarbarimento attuale della cultura occidentale. L'augurio è che siano molti a rinnovare la vita, portando il male di tutti."

Carlo Molari in *Ore Undici*, n.11/2009, p.14

"**La salvezza non sta nelle formule con cui la si racconta, sta negli eventi che introducono dinamiche salvifiche nella storia.**

[...] in ogni situazione la forza della vita in noi può esprimersi come energia sanante, redentrice, come manifestazione della potenza della vita che riesce a condurre a pienezza tutte le situazioni. Allora possiamo vivere tutte le situazioni in modo salvifico e positivo, anche quelle negative di cui sentiamo il peso, anche le ferite che portiamo con noi, anche le scelte negative che abbiamo compiuto o che altri hanno compiuto nei nostri confronti."

Carlo Molari in *Ore Undici*, set 2009, p.9; 18